



URN:NBN:NL:UI:10-1-101371 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

L'opera di Tito Marrone all'interno del cenacolo romano di Sergio Corazzini

Daniele Comberati

Gli esordi e le relazioni all'interno del movimento crepuscolare

Il percorso letterario di Tito Marrone è noto soprattutto per il suo ruolo all'interno del cenacolo romano di Sergio Corazzini.¹ Nel romanzo *Si sbarca a New York* di Fausto Maria Martini,² biografia ufficiosa del gruppo, di Marrone non si fa cenno. In realtà la sua assenza è comprensibile se si considerano i rapporti tra i due scrittori all'interno del cenacolo, deterioratisi dopo la morte di Corazzini nel 1907.

Il ruolo di Marrone non era di scarso rilievo. Nato a Trapani nel 1882, egli è il più anziano del gruppo, e come tale si comporta; assume infatti un atteggiamento paterno soprattutto nei confronti di Corazzini, meno inserito nell'ambiente letterario romano. Marrone invece era solito riunirsi al caffè Aragno, dove partecipava ad incontri con Pirandello e Rosso di San Secondo e frequentava Soffici, Ardenghi e Marinetti.

Le sue funzioni principali all'interno della cerchia crepuscolare furono due: in primo luogo contribuì a far conoscere ai giovani poeti parte dell'opera dei simbolisti francesi e belgi; inoltre, grazie all'intensa attività giornalistica,³ si erse a 'recensore' delle opere del gruppo.

Marrone aveva esordito nel 1899 con la pubblicazione del singolo componimento *A Carlo Alberto. Ode*.⁴ Il primo libretto, *Cesellature*,⁵ risale ugualmente al 1899 e si rivela piuttosto originale. L'opera, pur presentando ancora toni tardo-ottocenteschi, rappresenta un deciso passo in avanti verso un registro

¹ Per i riferimenti biografici su Tito Marrone, cfr. D. Breschi, 'Notizia bio-bibliografica' in: T. Marrone, *Antologia poetica*, a cura di D. Breschi, Napoli, Guida, 1974, pp. 195-198; R. Lo Schiavo, 'Padri e figli: Francesco e Tito Marrone, Tommaso e Giuseppe Piazza al Liceo Ximenes', in: *Tito Marrone, poeta e commediografo trapanese fra crepuscolarismo e futurismo*, a cura di S. Mugno, Palermo, ISSPE, 1993, pp. 15-54. Le ulteriori notizie provengono da ricerche personali; notizie su Marrone sono contenute anche in *Storia della letteratura italiana*, dir. da E. Malato, vol. VIII, *Tra l'Otto e il Novecento*, cap. XV, 'Poeti, scrittori e movimenti letterari del primo Novecento', a cura di M. Guglielminetti, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 1039-1040. Indispensabile è inoltre il riferimento al volume di G. Farinelli, *Vent'anni o poco più. Storia e poesia del movimento crepuscolare*, Milano, Edizioni Otto/Novecento, pp. 39-45. Non compare la voce 'Marrone', invece, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

² F. M. Martini, *Si sbarca a New York*, Milano, Mondadori, 1930; nuova edizione a cura di G. Baldassarri, Roma, Salerno Editrice, 2008.

³ Parte delle opere critiche di Marrone sono ora consultabili in T. Marrone, *Saggi di critica letteraria e teatrale*, a cura di S. Mugno, Palermo, ISSPE, 2006.

⁴ T. Marrone, *A Carlo Alberto. Ode*, Trapani, Tipografia Fratelli Messina, 1899.

⁵ T. Marrone, *Cesellature*, Trapani, Tipografia Fratelli Messina, 1899.

personale. Uno dei componimenti, non casualmente, si intitola *Crepuscolo*, come notò Alberto Frattini:

È certo singolare che già nel libretto d'esordio del Marrone, *Cesellature* (1899), si avvertano percorrimenti 'crepuscolari', sia nel senso di una attenuazione e quasi estenuazione della tradizione alta, dal Petrarca al D'Annunzio, sia nel senso di registri più sommessi, di più smorte modalità, a specchio di un accorato e desolato sentimento della realtà e dell'esistenza. [...] Il problema dei rapporti Marrone-Corazzini è, del resto, assai complesso; secondo una testimonianza di Goffredo Bellonci, proprio il Marrone avrebbe in quel tempo fatto conoscere il Laforgue al Corazzini, come riferisce Filippo Donini.⁶

Si ha ragione di credere alla veridicità dell'affermazione di Donini.⁷ D'altra parte il padre di Marrone, Francesco, si era trasferito nel 1902 da Trapani a Roma con il figlio, dopo la morte della moglie, per insegnare Lingua e Letteratura francese all'università La Sapienza. Marrone quindi aveva avuto la possibilità di leggere in lingua originale i maggiori poeti di espressione francese del tempo. Inoltre lo stesso autore aveva ottenuto nel 1916 il diploma di abilitazione di primo grado per insegnare francese. Diversi interventi, fra i quali spiccano quelli di Pasquale Tuscano, Francesco Sgroi e Umberto Marvardi,⁸ fanno risalire a Marrone la paternità del crepuscolarismo italiano.

Non è importante qui indagare tale questione, tanto più che fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento un particolare clima rendeva propizie esperienze poetiche del genere.⁹ Nel primo periodo di Marrone, l'opera di maggior spessore risulta *Poemi provinciali (1903-1907)*, rimasta in parte inedita. La poesia 'Le piccole cose' è di aiuto per comprenderne i riferimenti:

Talvolta
(la notte è scesa
con la paura
e il vipistrello sventola
l'ali sue di spettro
che non fanno strepito)
dentro la nostra casa solitaria
sentiamo brevi rumori nell'aria...

Sono le piccole cose che tremano.

Talvolta
(entrando nella stanza
dove l'ombra ha dormito in una bara)
sentiamo una lima
lontanissima limare,
stridere un tarlo...

Sono le piccole cose che gemono.

⁶ A. Frattini, 'Alle origini della poesia crepuscolare. Tito Marrone', in: *Nuova Antologia*, LIII/ 4 (novembre 1969), pp. 366 e ss.

⁷ F. Donini, *Vita e poesia di Sergio Corazzini*, prefazione di A. Palazzeschi, Torino, De Silva, 1949, p. 59.

⁸ P. Tuscano, 'Gozzano e i crepuscolari nella critica dell'ultimo decennio', in: *Cultura e scuola*, XV/12 (1981), pp. 30 e 46. F. Sgroi, 'Tito Marrone, un poeta galantuomo', in: *La Fardelliana*, I/1 (1983), pp. 85 e ss. Marvardi, 'Un precursore: Tito Marrone', in: *Persona*, numero speciale, IV (ottobre 1967), pp. 25-26.

⁹ Cfr. a tale proposito A. I. Villa, *Neoidealismo e rinascenza latina fra Otto e Novecento. La cerchia di Corazzini: poeti dimenticati e riviste del crepuscolarismo romano (1903-1907)*, Milano, Led, 1999.

Talvolta
(l'anima nostra è in pace
e l'occhio svara
dalla finestra aperta
su la campagna che giace
quieta e solitaria
sotto la luna deserta)
sentiamo nell'aria...

Sono le piccole cose che cantano.¹⁰

La tematica riguardante un limbo fra la vita e la morte, può senz'altro far pensare al Rodenbach di *Bruges-la-morte*, romanzo tradotto per la prima volta in italiano da Fausto Maria Martini, e fonte di ispirazione continua per i crepuscolari romani.¹¹ Anche autori minori come Giulio Gianelli (in particolare nella raccolta *Mentre l'esilio dura*)¹² e Guido Ruberti (per esempio nei versi di 'I rimpianti', contenuti in *Le fiaccole*)¹³ riprendono le atmosfere cupe e crepuscolari care a Marrone. Da notare è inoltre, in un componimento giovanile quale è 'Le piccole cose', il lessico già 'crepuscolare', diversi anni prima che Borgese coniasse la definizione di 'crepuscolarismo': termini come 'notte', 'ombra', 'quieta', 'solitaria' ritorneranno nei versi, fra gli altri, di Corazzini e di Fausto Maria Martini. Il termine 'vipistrello' si trova anche in d'Annunzio e Carducci, molto letti in gioventù da Marrone, mentre il tema degli oggetti agonizzanti è presente in poeti vicini alla sua sensibilità quali Marchese, Govoni, Civinini e Auro d'Alba. La campagna notturna, la casa deserta e abbandonata, la sera che sommerge con il buio gli oggetti e le stanze vuote e inquietanti sono alcuni dei motivi dominanti della raccolta corazziniana *Libro della sera della domenica*.¹⁴ In generale si può affermare che, fin dagli esordi, la poesia di Marrone si presenta non priva di qualche sorpresa per chi la ascrivesse immediatamente al simbolismo dannunziano.¹⁵

L'attività critica e i rapporti con i futuristi

Il lungo silenzio poetico durato più di quarant'anni ha contribuito ad enfatizzare il 'mito' di Marrone. Dal 1907 al 1950 egli si eclissa dalla vita sociale romana e non pubblica più nulla. Continua tuttavia a scrivere in privato, come emerge dall'attribuzione, nel 1947, del premio Fusinato per il *corpus* inedito di *Carnascialate, Poemi provinciali e Favole e fiabe*. Il silenzio era dovuto a ragioni personali: nel 1906 aveva perso il padre, con cui viveva a Roma, e l'anno seguente era venuta a mancare la sua giovane fidanzata. A tali lutti si aggiunse, sempre nel 1907, la morte dell'amico Corazzini. Nel 1950, con la pubblicazione della raccolta poetica *Esilio della mia vita*,¹⁶ Marrone ottiene il premio Siracusa e la sua figura letteraria riemerge nel panorama nazionale.

¹⁰ La poesia, inizialmente contenuta in *Poemi provinciali (1903-1907)*, è ora raccolta in Marrone, *Antologia poetica*, cit., p. 128.

¹¹ Cfr. C. Rodenbach, *Bruges-la-morte*, Paris, Flammarion, 1892; trad. italiana a cura di F. M. Martini, Roma, Voghera, 1907.

¹² G. Gianelli, *Mentre l'esilio dura*, Torino, Streglio, 1904.

¹³ G. Ruberti, *Le fiaccole*, Roma, Casa Editrice Nazionale, 1905.

¹⁴ Cfr. S. Solmi, 'Sergio Corazzini e le origini della poesia contemporanea (1959)', in: Id., *Scrittori negli anni. Saggi e note sulla letteratura italiana del '900*, Milano, Il Saggiatore, 1963, pp. 263-267.

¹⁵ Cfr., in favore di tale tesi 'Poeti, scrittori e movimenti letterari del primo Novecento', cit., p. 1039.

¹⁶ T. Marrone, *Esilio della mia vita (1945-1948)*, Roma, Pagine Nuove, 1950.

I suoi testi critici possono aiutare a ricostruire le relazioni letterarie che aveva costruito.¹⁷ A tale proposito, le recensioni di opere pre-futuriste di Marinetti e Palazzeschi sono illuminanti. Marrone parla dei due scrittori sul periodico *La Vita Letteraria*, di cui era divenuto direttore, anche se la sua direzione, durata poco più di un anno, fu soprattutto formale. Nell'articolo su Palazzeschi, egli illustra la *Lanterna*:

Respiriamo. Aldo Palazzeschi mi manda da Firenze la sua *Lanterna*; al lume della quale egli fa passare le immagini che la sua vivida fantasia gli suggerisce. Non forse veramente poesia è questa ch'egli fa: son più che altro impressioni pittoriche, rese con mezzi ritmici d'una musicalità volutamente monotona, ma che s'accorda spesso mirabilmente con l'immagine evocata.

Egli non trasforma la sua visione e non la commenta, ma la rende così come l'ha ricevuta: sforzandosi con ogni mezzo che il lettore la riceva con la medesima intensità. E il più delle volte ci riesce.¹⁸

Palazzeschi aveva allora ventuno anni e non era ancora noto negli ambienti letterari: la sensibilità critica di Marrone si rivela nell'intravederne *in nuce* le qualità poetiche. Di Marinetti invece Marrone recensisce *Le Roi Bombance, tragédie satirique en 4 acts, en prose*:¹⁹

La quale è veramente una bella tragedia, non solo per la coraggiosa ed energica satira d'una teoria che va guadagnando malauguratamente terreno, il che è opera di pensatore; ma per l'eleganza e la sveltezza del dialogo, per il ricco maneggio della lingua, per la novità delle forme, per l'onda di poesia che vi corre dentro, il che è opera insieme di poeta e d'artista. E se questo ci era già ben noto, per i suoi libri antecedenti, non si può dir che non abbia acquistato, con quello di cui ci siamo occupati, un maggior diritto alla nostra stima e alla nostra aspettazione.

Se Marrone con l'arrivo a Roma allargò il proprio giro di conoscenze, non interruppe mai del tutto i contatti con l'ambiente siciliano. Di notevole importanza è il carteggio con Federico De Maria, di cui si dispone solamente delle sue lettere.²⁰ Tale corrispondenza è fondamentale perché, al contrario di altri carteggi dell'autore, nelle missive a De Maria egli si pone in un ruolo di forza, vista la maggiore età ed esperienza. Essendo più 'libero' da questioni di opportunità, Marrone esprime in modo più esplicito i propri gusti. Ne sono validi esempi due lettere del 1949. Nella prima, datata 3 ottobre 1949, lo scrittore ritorna ad uno dei suoi argomenti critici prediletti: il rapporto fra antichi e moderni:

Non dico cose nuove, ma pare che, benché ovvie, gli artisti contemporanei non le tengano presenti: niente scuole, di nessun genere: il Petrarca, e non i petrarchisti; il Manzoni e non i manzoniani; il Carducci, il D'Annunzio, il Pascoli, ma non i loro pallidissimi copierecchiatori. [...] Credono, codesti signori, di essere nuovi e sono invece terribilmente vecchi: della vecchiaia delle mondane disfatte che celano le rughe antiche sotto i recenti belletti: senza ricordare che tali pretese novità risalgono a Mallarmé e a Rimbaud, e, più oltre, a certi alessandrini (trascurando la scuola di Lione = secoli XVI-XVII = con Maurice Scève e seguaci). Si può ancora aggiungere che, quanto più si vuol indulgere alla moda di un tempo, tanto più si

¹⁷ Sugli anni romani di Tito Marrone, cfr. G. Farinelli, *Perché tu mi dici poeta? Storia e poesia del movimento crepuscolare*, Roma, Carocci, 2005.

¹⁸ T. Marrone, 'Note di poesia', in: *Rivista di Roma* (24 maggio 1907), p. 3.

¹⁹ Id., 'Nota drammatica. F.T. Marinetti, *Le Roi Bombance, tragédie satirique en 4 acts, en prose* (Paris, Société Mercure de France, MCMV)', in: *Rivista di Roma* 12 novembre 1905), p. 4.

²⁰ Cfr. S. Mugno, 'Corrispondenza di Tito Marrone a Federico De Maria', in: *Tito Marrone, poeta e commediografo trapanese*, cit., pp. 91-158.

rischia di essere contingenti, trascorso quel tempo e le sue forme caduche: o che impressione farebbero oggi le neoclassiche alcaiche barbare, che parvero, allora, il *non plus ultra* della modernità?²¹

Il tono polemico ricorda uno dei suoi articoli più noti, 'Alessandrinismo moderno',²² in cui Marrone criticava con fervore la 'moda' del verso libero. Il contenuto della lettera del 17 ottobre 1949 è ancora più esplicito. Lo spunto nasce dall'invito a Siracusa che De Maria gli aveva formulato per assistere alla serata finale del locale premio di poesia, del quale Marrone era risultato vincitore *ex aequo* con il poeta belga Geo Libbrecht. La lettera è accompagnata dal titolo 'Riservatissima', seguito dall'appunto fra parentesi 'da lacerare':

Ancora: tutta, dico tutta, la poesia crepuscolare nasce da me e prestissimo ne avranno la prova documentata, benché ormai siano in molti a scriverlo; terzo: premi (primi) nella mia cinquantennale carriera ne ho già vinti cinque, e in taluno di essi è stato sonoramente bocciato proprio taluno che si fa dire ora poeta. Ultimo: per questo e per molte altre ragioni che taccio, anch'io ho da difendere il mio nome e il giudizio che di me diede Pirandello chiamandomi onore della nostra Letteratura.

Quindi, verrò soltanto a Siracusa se, senza accomodamenti, il mio nome potrà fregiarsi esplicitamente del titolo di vincitore vero del premio internazionale in questione. E sia anche appaiato a me il poeta belga, ma non mi preceda.²³

L'amicizia con Luigi Pirandello e il romanzo *Suo marito*

Nella lettera inviata a De Maria, di rilievo si rivela l'allusione a Pirandello. Marrone aveva recensito la raccolta di novelle *Erma bifronte*, soffermandosi sull'accezione pirandelliana dell'umorismo:

L'umorismo del Pirandello - e un fortissimo esempio ce n'è dato in quest'ultimo suo libro - non consiste già in una lente attraverso la quale egli guardi uomini e cose, lente che gli renda le une e gli altri dissimili dalla realtà, foggiate secondo il suo modo di vedere, per servire a' suoi disegni; ma sì nella visione del mondo com'è, o meglio dalla parte che in esso rappresenta l'uomo in contrasto col caso; che gli antichi, forse per un pietoso inganno verso se stessi, chiamano fato, indipendenti dagli uomini, superiore agli dei medesimi; ma che noi, con un concetto più scientifico ma anche più desolante, sappiamo il più delle volte figlio della nostra azione, legato indissolubilmente a tutto l'essere nostro.²⁴

Notizie sull'amicizia che legò i due sono contenute anche in un articolo di Cesare Giulio Viola:

I giovani letterati romani fondarono una *Società dei Poeti*, che aveva sede al Caffè Marini, in via Venti Settembre n. 21, e diffondevano un invito per tutta Italia che si concludeva così: *Caro Poeta, volete anche voi, sebbene lontano, far parte dell'Associazione? Se sì, non dovrete fare altro che mandarci per ora la vostra adesione. E se in una sera di martedì o di venerdì, capitando a Roma, vorrete venire a trovarci, saremmo lieti di offrirvi una fraterna tazza di onesto caffè. (Oh! Bei tempi!) Vi salutiamo cordialmente.* Per la *Società dei Poeti* firmavano: Diego Angeli, Carlo Basilici, Antonio Cippico, Guelfo Civinini, Giovanni Diotallevi, Tito Marrone, Giuseppe Piazza, Luigi Pirandello, Salvator Rujū. [...] Tito Marrone aveva molto frequentato Luigi Pirandello; aveva partecipato a quel primo gruppo che si riuniva intorno allo scrittore siciliano, quando Pirandello ancora non era passato dalla novellistica al teatro. Primi anni di Roma, nella casa in via S. Martino al Macao.²⁵

²¹ Mugno, 'Corrispondenza di Tito Marrone', cit., p. 125.

²² T. Marrone, 'Alessandrinismo moderno', in: *La Vita Letteraria* (15 marzo 1907), p. 3.

²³ Cfr. Mugno, 'Corrispondenza di Tito Marrone', cit., p. 127.

²⁴ T. Marrone, 'Erma bifronte di Luigi Pirandello', in: *La Vita Letteraria* (1 febbraio 1907), p. 3.

²⁵ C. G. Viola, 'Tito Marrone scrittore segreto', in: *Scenario* (10 novembre 1943), p. 31.

In un manoscritto inedito di Carlo Basilici, conservato tra le carte di Marrone a Roma, si leggono alcune informazioni supplementari: 'Nel 1904 fu insieme con Pirandello e Civinini uno dei firmatari del manifesto della Fondazione della Società dei Pochi, che si radunava nel romano Caffè Marini in via XX settembre'.²⁶

Anche Alfredo Barbina riporta, riprendendola dalla monografia di Luigi Ferrante,²⁷ una tessera nella ricostruzione di tale amicizia; si tratta di una lettera del 29 dicembre 1916 di Luigi Pirandello al figlio Stefano, al tempo prigioniero di guerra:

Stefanuccio mio, abbiamo ricevuto la tua del c.m. con insolita sollecitudine e con la lietissima sorpresa della tua fotografia inclusa, che puoi bene immaginarti quale e quanta gioia ci abbia arrecato! Ci siamo messi a studiare in tutti i modi e in tutti i sensi il tuo aspetto, e chi ha manifestato un parere e chi un altro; ma ci è parso infine di poter convenire almeno in questo: che non sei molto dimagrito, come si temeva. [...] C'erano con noi, al momento dell'arrivo della lettera, Nino Martoglio, Tito Marrone e San Secondo, venuto da Venezia per ragioni di servizio (riparte stasera); e tutti e tre si son mostrati molto contenti di rivederti in effigie e m'hanno incaricato di salutarti affettuosamente.²⁸

Nello stesso volume viene riprodotta dall'autore una cartolina, non datata ma risalente molto probabilmente agli inizi del Novecento, scritta da Rosso di San Secondo e indirizzata a Tito Marrone, con in calce due righe autografe di Pirandello. Ripropongo il breve testo perché contiene un elemento degno di nota, ovvero il riferimento a *Cola Berretta*, un testo teatrale scritto a quattro mani da Rosso di San Secondo e Marrone, rimasto inedito e oggi disperso, poiché non è contenuto né presso il 'Fondo Pier Maria Rosso di San Secondo' (non ancora del tutto riordinato, per la verità), conservato alla Biblioteca Comunale di Camaiore, in provincia di Lucca (dove tra l'altro è possibile leggere alcune lettere inviate da Marrone a Rosso e a sua moglie, Inge Reidlich), né fra le carte di Marrone, che ho avuto la possibilità di visionare a Roma presso gli eredi.

Soriano del Cimino, 23. Caro Tito, al Valle viene la compagnia Guasti e C. i che fa per noi e per Cola. Preparalo dunque. Bisogna farlo leggere. Io sono qui da un mese, il 10 ottobre sarò a Roma. Bisogna pensarci seriamente. Ciao tuo S. Secondo. Saluti affettuosissimi dal suo Luigi Pirandello.²⁹

Diventa utile comprendere come il sodalizio con Marrone abbia lasciato traccia nelle opere di Pirandello e Rosso di San Secondo. Egli entra in due testi dei suoi più noti amici. Indicativo dei rapporti con i due scrittori, inoltre, è il 'tu' colloquiale utilizzato da Rosso di San Secondo, indice di una certa familiarità con il collega, mentre Pirandello si firma 'suo', a dimostrazione di un legame meno stretto.

Luigi Pirandello pubblica nel 1911 *Suo marito*,³⁰ romanzo sul quale lavora almeno dal 1909 e che ha una particolare storia editoriale poiché, com'è noto, l'autore lavorerà per anni ad una nuova versione destinata a rimanere incompleta. Le due versioni sono oggi confrontabili nel volume I dell'edizione di *Tutti i romanzi*, curata da Giovanni Macchia e Mario Costanzo.³¹

²⁶ C. Basilici, *L'arte di Tito Marrone*, manoscritto inedito corretto dallo stesso Marrone.

²⁷ L. Ferrante, *Pirandello*, Firenze, Parenti, 1955.

²⁸ A. Barbina, *Elegie ad Amaranta. Ricerche e documenti su Rosso di San Secondo*, Roma, Bulzoni, 1998, p. 12.

²⁹ A. Barbina, *Elegie ad Amaranta. Ricerche e documenti su Rosso di San Secondo*, cit., p. 64.

³⁰ L. Pirandello, *Suo marito*, Firenze, Quattrini, 1911.

³¹ L. Pirandello, *Tutti i romanzi*, Vol. I, a cura di G. Macchia con la collaborazione di M. Costanzo, Milano, Mondadori, 1973.

Uno degli aspetti più singolari del romanzo risulta la descrizione dell'ambiente letterario romano di inizio secolo. Man mano che, all'interno della relazione matrimoniale fra Silvia e Giustino, emerge la progressiva affermazione letteraria della moglie che di fondo logora il rapporto fra i due fino al culmine simbolico della morte del loro unico figlio, l'attenzione del lettore si concentra sull'affresco della cerchia intellettuale (o pseudo-intellettuale) che ruota attorno alla coppia. Pirandello si prende gioco della frivolezza di un mondo al quale, sia pure in maniera conflittuale, egli stesso appartiene. La sua Roma ha l'aria di una 'città morta', chiusa nel suo passato ma incapace di vivere il presente.³² I luoghi dove l'azione si svolge sono quelli della Roma umbertina: via Alessandria e i quartieri della stazione ferroviaria, oltre a Prati e Macao. Così descrive la città Silvia Roncella, catapultata da Taranto in un contesto a lei sconosciuto:

Bastava soltanto proferire questo nome - Roma - perché tanti e tanti si sentissero obbligati all'ammirazione, all'entusiasmo. Sì, aveva ammirato anche lei; ma con senso d'infinita tristezza: aveva ammirato le ville solitarie, vegliate dai cipressi; gli orti silenziosi del Celio e dell'Aventino, la tragica solennità delle rovine e di certe vie antiche come l'Appia, la chiara freschezza del Tevere... Poco la seduceva tutto ciò che gli uomini avevano fatto e detto per fabbricare innanzi ai loro stessi occhi la propria grandezza. E Roma... sì, una prigioniera un po' più grande, dove i prigionieri apparivano un po' più piccoli e tanto più goffi, quanto più gonfiavano la voce e si sbracciavano a far più larghi gesti.³³

Il riferimento alla Via Appia non è forse casuale. La via Appia, soprattutto nella sua parte più rurale, che dalla catacombe di San Sebastiano andava verso l'esterno, lungo la strada che oggi porta all'aeroporto di Ciampino, è stata una delle vie più amate dai crepuscolari romani. Pirandello fa apparire Marrone in una delle principali scene iniziali. I tratti della sua descrizione sono esplicitamente caricaturali: Attilio Raceni, direttore della rivista femminile *Le Muse*, organizza un banchetto in onore di Silvia Roncella, appena giunta insieme al marito da Taranto. Durante il banchetto, che vede la scrittrice fortemente a disagio in mezzo ai vari protagonisti del 'circolo letterario' della capitale, viene presentato un giovane scrittore dall'aspetto vagamente comico:

Sopravvenne, saltellando secondo il solito suo, il giovine giornalista tirocinante Tito Lampini, Ciceroncino come lo chiamavano, autore anche lui d'un volumetto di versi; smilzo, dalla testa secca, su un collo da cicogna, riparato da un solino alto per lo meno otto dita.³⁴

Vi sono in tale descrizione, come ha notato per primo Wolfgang Sahlfeld,³⁵ alcuni elementi reali della biografia di Marrone: innanzitutto il nome, Tito (anche se va ricordato che Tito era un nome d'arte, poiché il nome di battesimo di Marrone era Sebastiano Amedeo); in secondo luogo la menzione del 'volumetto di versi' (Marrone aveva pubblicato nel 1907 la raccolta *Le gemme e gli spettri*); in ultima istanza l'allusione all'attività giornalistica (Marrone era diventato condirettore della rivista *La vita letteraria* nel 1907). Accanto a questi elementi 'reali', ve ne sono altri di pura invenzione: la descrizione fisica, per esempio, non corrisponde affatto alla

³² Cfr. a tale proposito N. Borsellino, *La morte di Roma*, in: Id., *Ritratto e immagini di Pirandello*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 185-197. Cfr. inoltre G. Macchia, 'Luigi Pirandello', in: *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*, vol. I, a cura di E. Cecchi e N. Sapegno, nuova edizione diretta da N. Sapegno, Milano, Garzanti, 1987, p. 498.

³³ L. Pirandello, *Suo marito*, in: *Tutti i romanzi*, vol. I, cit., pp. 645-646.

³⁴ Pirandello, *Suo marito*, cit., p. 606.

³⁵ Cfr. W. Sahlfeld, *Già un siciliano complicato... La sfera pubblica letteraria nel romanzo del primo Novecento*, Bern, Peter Lang, 2001.

persona di Marrone, ma ne è piuttosto una caricatura, a cominciare dal carattere fanciullesco del personaggio fino all'eccessivo realismo del corpo e del capo.

Si potrebbe pensare ad una descrizione irriverente da parte di Pirandello, ma così non è, per una serie di ragioni. La prima si lega allo specifico impiego delle metafore animalesche, che nell'autore siciliano rivestono un'importanza particolare.³⁶ Il bestiario pirandelliano crea infatti una 'zoologia fantastica' in cui la figura dell'animale spesso si presenta per raffigurare temi e argomenti con un simbolismo non facile da decifrare. In tal senso la metafora della cicogna e le altre con animali presenti in *Suo marito* sono ambigue, poiché rivelano al tempo stesso delle verità, ma ne nascondono altrettante.

La seconda motivazione può essere riferita alle modalità di messa in scena, all'interno del testo, dei personaggi della Roma letteraria del tempo. Prendiamo un altro esempio nel romanzo, il già citato Attilio Raceni, che certamente nell'economia dell'opera riveste un'importanza maggiore di Tito Lampini. Nel giornalista Raceni, Sahlfeld ha creduto di ritrovare Giovanni Cena, all'epoca molto amico di Pirandello. Ebbene, anche in questo caso l'autore inserisce reali elementi biografici (sia Cena che Raceni sono direttori di una rivista) accanto ad altri di pura invenzione (la rivista femminile di cui Raceni è direttore non ha davvero nulla a che vedere con *La Nuova Antologia* che Cena dirigeva all'epoca); inoltre Cena al tempo era un caro amico di Pirandello, mentre in *Suo marito* Raceni è un personaggio piuttosto negativo, del tutto immerso nel mondo frivolo e mondano. Pirandello inserisce elementi reali e fittizi nella costruzione dei personaggi, che diventano così 'maschere' adatte a illustrare l'ambiente su cui l'autore vuole porre l'attenzione.

L'autore nel romanzo descrive in modo accurato anche i luoghi in cui i letterati erano soliti riunirsi. La scena del banchetto contiene un altro elemento decisivo per comprendere i riferimenti al movimento crepuscolare. I convitati infatti si riuniscono al ristorante Castello di Costantino, che viene così descritto:

Aspettate: al Castello di Costantino. Ecco. Delizioso. Nella sala vetrata, con tutta la campagna davanti... i monti Albani... i Castelli... e poi, di fronte, il Palatino... sì, sì, là... è un incanto! Senz'altro.³⁷

Inizialmente in tale riferimento Sahlfeld aveva visto il Castello dei Cesari, in via Santa Prisca, che è collocato sull'Aventino (dunque al tempo davvero con la campagna davanti) e che era un luogo di ritrovo abbastanza consueto per Corazzini e il suo gruppo. In realtà però Pirandello ha in mente un altro locale, utilizzato dai commediografi e dalle loro *troupes* per festeggiare le prime dei loro spettacoli. Tale locale, dal nome Castello di Costantino, fu 'inaugurato' proprio da Tito Marrone, che vi andò dopo la rappresentazione della sua traduzione dell'*Aulularia* di Plauto, nel 1903.³⁸ Per la creazione della scena del banchetto, oltre ad avere in mente alcuni banchetti celebri fra i suoi colleghi ed amici (in particolare un banchetto in onore di Fogazzaro), Pirandello ha utilizzato il luogo in cui l'azione si svolge alla stregua di un personaggio: come nel caso di Marrone/Lampini e di Cena/Raceni (ma anche di Roncella/Deledda), il nome del ristorante, Il Castello di Costantino, si rifà al luogo in cui si festeggiavano le prime teatrali, ma assume caratteristiche di un altro luogo, il Castello dei Cesari caro ai crepuscolari.

***Incontri di uomini e di angeli* di Pier Maria Rosso di San Secondo**

³⁶ Cfr. a tale proposito F. Zangrilli, 'Bestiario pirandelliano', in: *Campi immaginabili* 23 (dicembre 2000), p. 133.

³⁷ Pirandello, *Suo marito*, cit., p. 601.

³⁸ Cfr. N. Porzio, 'Il poeta che fermò l'orologio', in: *Iniziativa* VII/4 (1958), p. 25.

Il caso di Rosso di San Secondo è ancora più eclatante. Il rapporto con Marrone era molto stretto, tanto che l'amico si era offerto di aiutarlo a terminare un paio di drammi che Marrone non riusciva a concludere. Non deve stupire quindi che il romanzo *Incontri di uomini e di angeli*,³⁹ pubblicato in prima edizione nel 1946, sia totalmente imperniato sulla figura di Marrone, come hanno notato sia Sahlfeld che Giuseppe Savoca nella Prefazione all'edizione del romanzo da lui curata. Nel libro viene narrata la storia d'amore fra Vittorio Mesoni, giunto da Trapani a Roma insieme al padre, il professor Giacomo Mesoni, e la giovane Valeria Bellaria. Anche dai pochi cenni biografici apposti in apertura è possibile dedurre la perfetta simbiosi con il personaggio creato da Rosso. Ciò avvalorava l'ipotesi che *Incontri di uomini e di angeli* sia anche un omaggio per una sensibilità poetica che non era riuscita ad emergere dalla cerchia degli addetti ai lavori. In *Incontri di uomini e di angeli* l'autore svela la motivazione del lungo silenzio di Marrone, che al tempo non era nota. La fidanzata (che nel romanzo diventa Valeria Bellaria) era morta molto giovane e il poeta aveva impiegato diverso tempo per riprendersi dal lutto. Poiché tale romanzo è il primo dopo la conversione di Rosso, nel testo il dolore viene in un certo senso 'rielaborato' dal protagonista in vista di una vita edulcorata in un aldilà che appartiene di diritto ai due amanti, vista l'assoluta purezza del loro amore. Ma più che la trama, interessano qui le descrizioni di Marrone e i rimandi alla citata opera pirandelliana. Scrive Rosso:

Tu, caro Mesoni, sei poeta. Forbitissimo letterato, sei poeta, nel senso che esprimi pienamente quel che senti profondamente, e quel che senti non è comune, è personalissimo, perciò assolutamente originale.⁴⁰

Come si può vedere, Rosso si sofferma maggiormente sulle capacità poetiche dell'amico, esulando dalla descrizione fisica e da qualsiasi aspetto caricaturale. Oltre al cenacolo del giovane Mesoni, in cui è possibile vedere il gruppo crepuscolare di Corazzini, Rosso descrive un gruppo di autori più affermati. In tale cerchia si ritrova il cenacolo del caffè Bussi al quale partecipava Pirandello. Inoltre nel libro viene descritta l'ascesa professionale del giovane editore Aurelio Boldrini, mutuato sulla figura di Attilio Quattrini. Uno degli episodi narrati fa riferimento alle vicissitudini della pubblicazione del romanzo pirandelliano, dovute al risentimento della Deledda.

Tale gioco di rimandi è costante e tra l'altro non sembra un azzardo asserire che una delle fonti per il romanzo possa essere stata proprio *Suo marito*, che nel 1941 era stato ristampato con un titolo differente e che probabilmente Rosso aveva riletto. L'amicizia di entrambi nei confronti di Marrone ha fatto il resto: oggi *Incontri di uomini e di angeli* rimane una delle testimonianze più preziose sulle sue vicende biografiche.

Per una conclusione

Le vicissitudini letterarie di Tito Marrone meritano senza dubbio attenzione, poiché si tratta di uno scrittore che ha collaborato con alcune fra le maggiori personalità del nostro Novecento. Risultano di particolare urgenza due operazioni: la prima è la pubblicazione completa e commentata delle sue poesie. L'edizione della Breschi del 1974⁴¹ è solo un'antologia che, pur valida e ancora utile, necessita oggi di un aggiornamento soprattutto in seguito agli studi di Angela Ida Villa e Giuseppe

³⁹ P. M. Rosso di San Secondo, *Incontri di uomini e di angeli*, Milano, Garzanti, 1946; seconda edizione a cura di G. Savoca, Roma-Caltanissetta, Sciascia, 1993.

⁴⁰ Rosso di San Secondo, *Incontri di uomini*, cit., p. 31.

⁴¹ T. Marrone, *Antologia poetica*, cit., 1974.

Farinelli.⁴² Per il teatro di Marrone sono state recentemente pubblicati, con una breve introduzione critica, tutti gli atti e i drammi scritti o rappresentati:⁴³ occorrerebbe un lavoro del genere anche per la poesia.

La seconda operazione è legata alla prima: si tratta di recuperare i non pochi inediti e gli scritti autografi di Marrone, nella quasi totalità (tranne i pochi citati nell'archivio di Rosso di San Secondo e qualche lettera privata presente presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani) custoditi dall'erede a Roma. L'acquisizione degli autografi risulterebbe di grande importanza anche per l'analisi del movimento crepuscolare, visto che gli scritti originali dei vari Corazzini, Tarchiani e Martini sono rari e anche l'edizione commentata dalla Villa delle opere di Corazzini è basata esclusivamente sui testi pubblicati.⁴⁴ Una ragione ulteriore per continuare ad approfondire i testi di Tito Marrone.

⁴² A. I. Villa, *Neoidealismo e rinascenza latina fra Otto e Novecento*, cit., 1999; G. Farinelli, *Perché tu mi dici poeta?*, cit., 2005.

⁴³ Cfr. T. Marrone, *Teatro*, saggio introduttivo di S. Mugno, Palermo, ISSPE, 2001.

⁴⁴ S. Corazzini, *Opere. Poesie e prose*, a cura di A. I. Villa, Roma-Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999.

Parole chiave

Crepuscolarismo, Marrone, Pirandello, Rosso di San Secondo, Futurismo

Daniele Comberiati è *chargé de Recherches Frs-Fnrs* all'Université Libre de Bruxelles, presso cui ha conseguito il dottorato di ricerca nel 2008. Ha pubblicato la raccolta di interviste *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi* (Roma, Caravan, 2009), i saggi *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)* (Bruxelles, Peter Lang, 2010) e *Tra prosa e poesia. Modernità di Sandro Penna* (Roma, Edilet, 2010); nel 2010 ha curato per le edizioni Nerosubianco di Cuneo la raccolta di racconti postcoloniali *Roma d'Abissinia. Asmara, Mogadiscio, Addis Abeba: cronache dai resti dell'impero*. Si occupa di letteratura italiana moderna e contemporanea.

Université Libre de Bruxelles
Faculté de Philosophie et Lettres
Département de langues et littératures
Avenue F.D. Roosevelt 50
B-1050 Bruxelles (Belgio)
dcomberi@ulb.ac.be

SUMMARY

Tito Marrone's Work Inside Sergio Corazzini's Roman Club

The poetic work of Tito Marrone, forgotten for years due to his prolonged creative silence, reveals itself to be key to understanding how the Crepuscolar Roman related to the Francophone Symbolist poets. Marrone, slightly more senior than his associates, was the only one to possess a solid grasp of French culture and command of its language. His association with Rosso di San Secondo and with Pirandello, additionally, shows an author needlessly excluded from the cultural context of the time: his presence as a character in Pirandello's novel *Suo marito* and as a protagonist in Rosso di San Secondo's *Storie di uomini e di angeli* is testimony to the bond he had with these two authors, who were, inter alia, his contemporaries. Moreover, Marrone was in contact with different proponents of Sicilian Futurism, and so Crepuscolar and Futurist influences also characterized his use of language and poetic style. Ultimately of interest are Marrone's reviews and critical writing, that show a fine analytic eye and capacity to gather and interpret the authentic elements of his contemporary literary and theatrical milieu. And so, for these reasons, it would now be beneficial to shed light on and critically anthologize Marrone's ample texts, which themselves would also come to be important in the Crepuscolar Roman movement.